

In libreria



Una grande donna di nome Tecla

Nel primo Novecento, in Italia e nel mondo, non erano molte le donne alle quali venisse concesso di realizzarsi pienamente fuori dalla loro famiglia. Le poche fortunate, si iscrivevano all'università e si laureavano, ma erano un'eccezione che confermava la regola. Certo un buon matrimonio, dei figli da educare, essere "padrona" nella propria casa, poteva, in quel tempo, essere un punto d'arrivo desiderato. Una condizione apprezzata anche dall'"altra metà del mondo". Ma le donne che volessero svolgere una professione fuori dalle pareti domestiche, impegnarsi nel sociale, condividere, sullo stesso piano, il lavoro maschile, trovavano sui loro passi infiniti ostacoli.

In quegli anni, ci fu però, tra le poche, una donna che seppe vincere tanti pregiudizi con grande forza di volontà e con la sua indomita fede in Dio. Teresa Merlo, poi Maestra Tecla, non aveva una laurea, non aveva mire rivoluzionarie, non aveva neppure sentito parlare di femminismo, ma aveva nel cuore un'ansia che la spingeva a fare qualcosa di utile per gli uomini e le donne del suo tempo. Volle prendere una specializzazione nel campo della moda per potere poi insegnare alle ragazze del suo paese e educarle a vivere i valori

del cristianesimo.

La vicenda di Teresa Merlo nel libro *Il mio nome è Tecla* viene raccontata con penna felice da Maria Luisa Di Blasi, laureata in filosofia e lingue straniere.

La narrazione ricostruisce, attraverso l'analisi di foto, filmati e silenzi la formazione della sua identità femminile, nel rapporto fondante con sua madre e la sua maestra e poi nelle dinamiche sottili che la preparano a collaborare con don Giacomo Alberione, fondatore e padre della Famiglia Paolina, il quale la scelse come "madre" della nascente congregazione delle Figlie di San Paolo. Allora, Teresa divenne Tecla dimostrando come sia possibile una integrazione tra maschile e femminile ricca di frutti anche in una famiglia religiosa. Tecla fece suo il "sogno" di don Alberione: diffondere il Vangelo in tutto il mondo con tutti i mezzi offerti dal progresso tecnologico. Alberione divenne il suo maestro. Tecla, donna dinamica, operativa, innamorata di Cristo e del suo Vangelo, amante della semplicità, viaggiatrice instancabile si aprì a tutte le culture, a una universalità sconosciuta nel suo tempo e in particolare alle donne di quell'epoca. Investì e progettò in settori nuovi e complessi, quali sono ancora ai nostri giorni, quelli della comunicazione.

Quante donne, in quegli anni si sarebbero cimentate ne fare giornalismo, cioè scrivere gli articoli, comporre i caratteri di stampa, insomma fare un giornale e spedirlo come hanno fatto lei e le sue poche compagne a Susa?

Siamo negli anni venti del secolo scorso. Poche donne in quegli anni godono di una libertà di movimento che le conduca fuori dal loro ambiente familiare, sia pure per una buona causa. Le Figlie di don Alberione sono chiamate a uscire a due a due come i primi discepoli di Gesù. Maestra Tecla segue le sue Figlie con grande attenzione, con quelle sfumature tutte femminili che ovviamente mancavano alle richieste di don Alberione.

Don Alberione dice a Teresa e alle poche ragazze che con lei si radunano nel duomo di Alba per pregare che sono chiamate a fare grandi cose per il Regno di Dio. Le aspetta una grande missione: fare giornalismo, scrivere libri, diffonderli. Dice che presto saranno tante e andranno in tutto il mondo a portare il Vangelo. Intanto, però, si limitano a cucire indumenti per i soldati che sono in guerra. Ma Tecla e le altre "vedono" nel futuro schiere di donne andare per le strade del mondo per fare a tutti "la carità della verità".

Mariangela Prandi



Maria Luisa Di Blasi
Il mio nome è Tecla
Edizioni Paoline Milano, 2008
pagg. 320 - 18 euro

